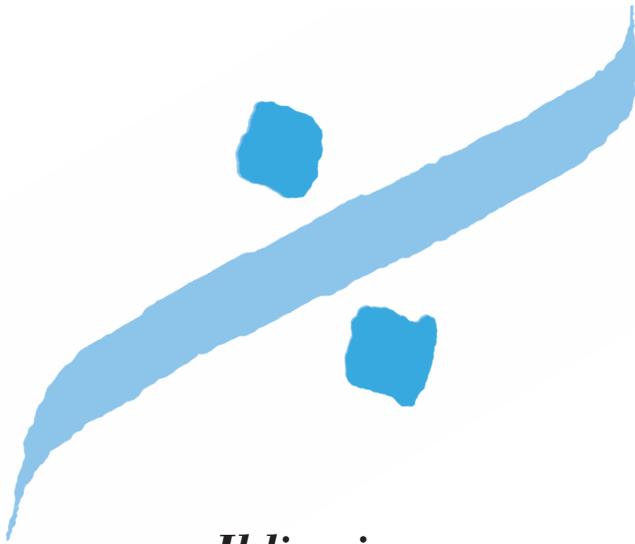


Christian Wolff

FILOSOFIA PRATICA UNIVERSALE

Redatta secondo il metodo matematico

a cura e introduzione di
Gianluca Dioni



Il limnisco
CULTURA E SCIENZE SOCIALI

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Il limnisco - Cultura e scienze sociali

Comitato scientifico: Giulio M. Chiodi (coordinatore), Luigi Alfieri, Claudio Bonvecchio, Jole Buccisano, Roberto Escobar, Vanda Fiorillo, Roberto Gatti, Alberto Giasanti, Giuliana Parotto, Virgilio Mura

La collana si propone di pubblicare testi, monografici e collettanei, che affrontino temi e strumenti di interpretazione delle strutture e delle dinamiche politiche, sociali e giuridiche.

In particolare curerà la valorizzazione di quegli studi che, attraverso l'indagine tanto sui fenomeni quanto sulle opere di pensiero, siano attenti al ripensamento di categorie filosofiche, politiche, antropologiche e sociali, all'analisi dei linguaggi e dei comportamenti normativi, ai rapporti tra cultura ed ambiente e alle ricerche sulla simbolica e le componenti mitiche della vita sociale.

La collana ha carattere scientifico, ma potrà anche ospitare scritti di natura più divulgativa, purché di alta qualificazione culturale.

I percorsi e gli strumenti si presentano diversificati ma il vero obiettivo delle conoscenze ha un'unica meta, come simboleggiato dal limnisco, antico segno che stava ad indicare che un medesimo significato può avere molteplici interpretazioni.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

Il volume è stato realizzato con il patrocinio del

CENTRO PER LO STUDIO DEI CLASSICI DELLA FILOSOFIA POLITICA
E DELLA SIMBOLICA POLITICA TEDESCHE

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Christian Wolff

**FILOSOFIA
PRATICA UNIVERSALE**

Redatta secondo il metodo matematico

a cura, introduzione e traduzione di
Gianluca Dioni

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo finanziario elargito dalla

ITALPREZIOSI Spa

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Ai miei genitori con infinito amore

Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

Per il resto, fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi.

(2 CORINZI, III, 17-18; XIII, 11)

Indice

Introduzione **«Nomen hactenus inauditum inter Philosophos»** di *Gianluca Dioni*

1. Il dovere, quale <i>principium individuationis</i> della persona morale	pag.	9
2. Il dovere, quale riflesso del principio degli indiscernibili nella <i>persona moralis</i>	»	23
3. Il dovere, come riflesso delle perfezioni divine nella creatura e nella <i>societas civilis</i>	»	29
4. L' <i>obligationis naturalis indoles</i> nella riflessione della <i>Ratio praelectionum</i>	»	38
5. La natura morale del dovere naturale nella <i>Philosophia practica universalis, mathematica methodo conscripta</i>	»	48
Nota del curatore	»	61

Christian Wolff ***Filosofia pratica Universale,*** ***redatta secondo il metodo Matematico***

Preambolo	»	69
1. Il primo capitolo espone le definizioni	»	71
2. Il secondo capitolo passa in rassegna gli assiomi	»	83
3. Il terzo capitolo presenta le osservazioni	»	85
4. Il quarto capitolo costruisce proposizioni dimostrative sui fondamenti precedentemente delineati	»	87
Indice dei nomi	»	115

Introduzione

«*Nomen hactenus inauditum inter Philosophos*»¹

di Gianluca Dioni

1. Il dovere, quale *principium individuationis* della persona morale

La *Philosophia practica universalis, mathematica methodo conscripta*², *Habilitationsschrift* di un giovane Wolff giunto da poco a Lipsia³, non rappresenta soltanto un primo fortunato accostamento alla filosofia pratica⁴, ma costituisce anche uno dei nuclei concettuali, che percorrerà l'intera attività speculativa del filosofo slesiano. Infatti, l'idea di *Filosofia practica universalis*, «nome mai udito sinora tra i filosofi, nonché scienza (*res*) ignorata,

1. Cfr. C. Wolff, *Ratio praelectionum wolfianarum Mathesin et Philosophiam universam et opus Hugonis Grotii De Jure belli et pacis*, Halae Magdeburgicae, 1735, in G.W. [1972], II. 36, sectio II, caput VI, § 2, p. 191. Salvo diversa indicazione, le opere di Christian Wolff saranno citate secondo l'edizione dei *Gesammelte Werke*, a cura di J. École, H.W. Arndt, C.A. Corr, J.E. Hofmann, M. Thomann, Hildesheim, Olms. A tale edizione si riferisce la sigla G.W., seguita dall'anno di pubblicazione, dall'indicazione della sezione (I. *Deutsche Schriften*, II. *Lateinische Schriften*, III. *Materialien und Dokumente*) e del volume corrispondente.

2. C. Wolff, *Philosophia practica universalis, mathematica methodo conscripta*, Lipsiae, 1703, in Id., *Meletemata Mathematico-Philosophica*, Halae Magdeburgicae, 1755, in G.W. [1974], II. 35, pp. 189-223.

3. Wolff scrisse a Jena la dissertazione, che fu discussa nel gennaio del 1703 a Lipsia per il conseguimento del *Magistergrad*. Cfr. H. Wuttke (Hrsg.), *Christian Wolffs eigene Lebensbeschreibung*, Lipsiae, 1841, in G.W. [1980], I. 10, p. 129.

4. Il successo sortito dalla dissertazione, oltre ad aprirgli le porte dell'insegnamento universitario, attirò sul giovane Wolff le attenzioni di Otto Menke, fondatore degli *Acta Eruditorum*. Questi gli propose una collaborazione con la rivista, di cui diventò una delle firme più prestigiose e nel 1705 fu proprio Menke a mettere in contatto Wolff con Leibniz. Al riguardo, cfr. F. Barone, *Logica formale e logica trascendentale. I Da Leibniz a Kant*, Torino, Edizioni di Filosofia, 1964, p. 109. Per la corrispondenza tra i due filosofi, invece, si veda C.I. Gerhardt (Hrsg.), *Briefwechsel zwischen Leibniz und Christian Wolff*, Halle, 1860.

ma, a mio parere, [...] utile e necessaria [...] per fondare convenientemente la Filosofia pratica»⁵, rappresenta la chiave di volta, su cui si regge, strutturandosi, l'intero edificio pratico wolffiano⁶. E il carattere *metaetico* di questa scienza⁷, quale analisi dei principi primi che danno fondamento alla

5. *Ratio praelectionum*, cit., sectio II, caput VI, § 2, p. 191 (*ora e di seguito tutti i brani in latino ed in lingua straniera riportati in italiano sono stati tradotti – salvo diversa indicazione – da chi scrive*).

6. È da rilevare che l'idea di *Filosofia pratica universale* non costituisce soltanto il fondamento del sistema pratico, ma rappresenta il nucleo concettuale, cui cospira l'intero corpus filosofico wolffiano. Nelle *Annotazioni alla Metafisica tedesca*, infatti, Wolff afferma: «in tutta la mia filosofia mi sono occupato dappertutto della prassi, e queste *Annotazioni* mostreranno che nella metafisica, la quale è ritenuta comunemente soltanto speculativa, non presento tuttavia, nel giudicare delle questioni che si presentano, nulla in cui non avrei rivolto il mio scopo alla prassi oppure a un utile. Gli scopi che indico sono sempre tali che si lasciano conseguire mediante ciò che espongo, e quindi non è possibile dire che io li abbia inventati soltanto ora. Sono stato anche abituato ad indicarli ai miei uditori e li indico ancora, quando spiego loro le proposizioni, affinché essi sappiano per che cosa devono usare ogni cosa. Ora lo comunico agli altri che non mi ascoltano, ma leggono i miei scritti, affinché vedano se espongo loro argomenti utili o se li intrattengo con inutili sottigliezze, o perfino li seduco con principi pericolosi, come alcuni maligni calunniano; ma, purtroppo, essi lo fanno in modo così disordinato che anche i loro seguaci ne sono indignati»: C. Wolff, *Metafisica tedesca con le annotazioni alla metafisica tedesca*, trad. it. a cura di R. Ciafardone, Milano, Bompiani, 2003, *Annotazioni* al capitolo III, § 72, p. 1005. Per rimarcare l'utilità del proprio pensiero, nell'*Ausführliche Nachricht von seinen eigenen Schriften* il giusnaturalista afferma: «mi sono ripromesso di trattare la filosofia in modo tale che [un uomo] se ne possa servire nel suo futuro ufficio pubblico e nella vita quotidiana»: C. Wolff, *Ausführliche Nachricht von seinen eigenen Schriften*, Frankfurt am Main, 1733, Cap. VI, § 55, p. 180. Cfr. anche C. Wolff, *De habitu philosophiae ad publicam privatamque utilitatem aptae*, in Id., *Horae Subsecivae Marburgenses*, Francofurti et Lipsiae, 1729, in G.W. [1983], II. 34.1, anni MDCCXXIX, Trimestre brumale, I, pp. 1-37. Individua nell'«utilità per la prassi» lo scopo principale della filosofia wolffiana J. École, *Introduction*, in C. Wolff, *Philosophia rationalis sive logica, methodo scientifica pertractata. Praemittitur Discursus Praeliminaris de Philosophia in genere*, Francofurti et Lipsiae, 1740, in G.W. [1983], II. 1.1, p. XLIII. Su tale punto teorico si veda inoltre T. Opocher, *Christian Wolff filosofo del diritto e della politica*, Padova, Cedam, 2013, pp. 31-36 e H.M. Wolff, *Die Weltanschauung der deutschen Aufklärung in geschichtlicher Entwicklung*, München, Leo Lehnen Verlag, 1949, pp. 119-130.

7. Al riguardo, nella *Ratio praelectionum* Wolff osserva: «senza dubbio, poiché la Filosofia pratica comprende varie discipline, quali specie, era anche opportuno che fosse considerata come il genere [di queste], e, del resto, *nella Filosofia pratica universale sono spiegati i fondamenti comuni a tutte le discipline speciali e gli artifici speciali, per mezzo dei quali, da tali fondamenti, nelle discipline speciali sono dedotte le verità speciali*»: *Ratio praelectionum*, cit., sectio II, caput VI, § 5, pp. 192-193 (*corsivo di chi scrive*). Allo stesso modo, nel *Discursus Praeliminaris de Philosophia in genere* il filosofo aggiunge: «*Esistono anche alcuni principi generali, dai quali dipende ogni teoria e*

Weisheitslehre wolffiana, si palesa appieno nella definizione stessa di tale disciplina, ove, con un parallelo particolarmente illuminante, l'autore assimila la filosofia pratica universale alla *Mathesis Universalis* ed al ruolo che questa svolge nello *studium Matheseos*⁸.

La *Filosofia pratica universale* – afferma, infatti, il giusnaturalista – è la scienza affettiva pratica dell'ordinare ogni azione libera dell'uomo al fine ottimo, per mezzo delle regole più universali. *Definiamo Filosofia pratica universale la scienza che trasmette i principi comuni all'Etica ed alla Politica, a imitazione dei matematici, dai quali la Matematica universale è detta scienza, che dimostra i principi comuni all'Aritmetica ed alla Geometria. Per scienza, inoltre, intendiamo l'abito di dimostrare le conclusioni, [partendo] da principi irrefutabili. Per noi [poi] una scienza affettiva è quella, che influenza la volontà e muove a volere o ad avversare qualcosa. Infine, [l'aggettivo] pratica denota la scienza, che determina la facoltà locomotiva a compiere o ad omettere certe azioni*⁹.

Non può di certo passare inosservato che tale definizione presenti straordinarie consonanze con l'idea di *sapientia* (*Weisheit*), formulata nella Dissertazione. Wolff, infatti, definisce la sapienza come

prassi della filosofia pratica. [...]. Quella parte della filosofia, che trasmette la teoria e la prassi generale della filosofia pratica, è da me definita *Filosofia pratica universale*: *Discursus Praeiminaris de Philosophia in genere*, cit., caput III, §§ 69-70, pp. 32-33. Evidenza lucidamente il carattere metaetico della filosofia pratica universale Winfried Lenders, che nella postfazione alla ristampa anastatica del secondo volume della *Philosophia practica universalis, methodo scientifica pertractata* afferma: «Dalla consapevolezza che ogni scienza filosofica ha bisogno di una spiegazione dettagliata dei propri principi più generali, si rendeva evidente un'importante conseguenza per il pensiero wolffiano. Un edificio dottrinale filosofico sistematicamente organizzato e costruito secondo il metodo matematico necessita da una parte, nel suo complesso, di una fondazione dei principi più generali del pensiero (*Logica*) e dell'essere (*Ontologia*), dall'altra, al suo interno, le singole parti devono essere collegate tra loro e costruite una sopra all'altra in modo tale da poter dedurre ogni nuova proposizione dalle definizioni e dagli assiomi precedenti [...]. Il significato dell'opera consiste [...] nel fatto che per la prima volta con essa sia stata presentata una fondazione della filosofia pratica contenente i principi generali di questa parte della filosofia. [...]. Rimane indiscutibile il merito wolffiano di avere indicato con la sua opera [la necessità di] un procedimento sistematico nell'ambito della filosofia pratica»: C. Wolff, *Philosophia practica universalis, methodo scientifica pertractata. Pars posterior*, Francofurti et Lipsiae, 1739, in G.W. [1979], II, 11, Nachwort, pp. 837 e 846.

8. Cfr. *Philosophia practica universalis, mathematica methodo conscripta*, cit., Praeliquium, p. 190.

9. Ivi, caput I, definitio 1, scholion, p. 191.

la potenza della mente di determinare il fine ultimo delle proprie azioni, di avvalersi di mezzi certi ed ottimi per conseguirlo e di subordinare vicendevolmente tra loro i fini intermedi, affinché questi si accordino armonicamente con il fine ultimo¹⁰.

È da rilevare, inoltre, che questa definizione rimanga pressoché inalterata sia nella *Philosophia moralis sive ethica*, ove la *sapientia* è considerata

la scienza del prescrivere alle azioni libere fini conformi alla propria natura, [la scienza] dello scegliere i mezzi che vi conducono e del subordinare reciprocamente tra loro i fini particolari in modo tale che i fini prossimi divengano mezzi dei fini più remoti¹¹,

sia nella *Psicologia razionale*, ove si afferma:

La sapienza è la scienza del prescrivere alle azioni libere fini conformi alla propria natura, dello scegliere i mezzi, che vi conducono, e del subordinare reciprocamente tra loro i fini particolari, affinché i [fini] prossimi divengano mezzi di quelli remoti. Di conseguenza, nella sapienza devono essere considerati tre [principi], certamente 1. la determinazione del fine, 2. la scelta dei mezzi, 3. la subordinazione dei fini particolari¹².

Alla luce di tali citazioni, è quindi possibile considerare la filosofia pratica universale la scienza dei principi generali della dottrina della *sapientia* e dedurne che, in linea con la filosofia politica tedesca del diciottesimo secolo, in questo suo lavoro giovanile Wolff faccia propria la *divisio* tra *sapientia*, *Weisheit*, come politica teorica, dottrina dei doveri naturali dell'uomo, e *prudenza*, *Klugheit*, come scienza dei mezzi atti alla realizzazione dei doveri sociali, tesa alla garanzia della vita in comune. In tale prospettiva teorica, la sapienza costituisce, così, uno dei nuclei concettuali forti della dissertazione, mentre la prudenza, svolgendosi sul piano della prassi, è considerata dominio della *Philosophia practica specialis*.

10. Ivi, definitio 13, p. 194

11. C. Wolff, *Philosophia moralis sive ethica, methodo scientifica pertractata. Pars prima*, Halae Magdeburgicae, 1750, in G.W. [1970], II. 12, caput IV, § 439, p. 694.

12. C. Wolff, *Psychologia rationalis, methodo scientifica pertractata*, Francofurti et Lipsiae, 1740, in G.W. [1994], II. 6, sectio IV, caput I, § 678, p. 606.

*La prassi – osserva al riguardo Wolff – richiede prudenza, le regole della quale, però, sono esaminate dalla Filosofia pratica speciale. Senza dubbio, la molteplicità delle [vicende umane] rende diversa l'applicazione dei precetti universali ai singoli casi. Di conseguenza, per adempiere il loro dovere ed applicare la Filosofia pratica universale ai casi più particolari, il moralista ed il politico devono elaborare tante ipotesi quante ne ammetta il variare delle circostanze e determinare i singoli problemi con le singole ipotesi, come è consueto per i matematici, ogni volta che questi si dedichino alla prassi*¹³.

Il fatto, poi, che Wolff, similmente alla definizione di *sapientia*, mantenga sostanzialmente inalterata anche quella di filosofia pratica univer-

13. *Philosophia practica universalis, mathematica methodo conscripta*, cit., caput IV, propositio 22, problema 11, scholion, pp. 218-219. Sul rapporto tra sapienza e prudenza nel giusnaturalismo wolffiano mi sia consentito rinviare a G. Dioni, «*Homo ratione valens et utens sibimetipsi lex est*». *Sapientia e prudentia quali media felicitatis nel pensiero politico di Christian Wolff*, in R. Sau (a cura di), *La politica. Categorie in questione*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 292-304; su tale punto teorico si vedano, inoltre, E. Komar, *La virtus de la prudencia en la ética de Christian Wolff*, in «*Sapientia*», 64, anno XVII, (abril-junio 1962), pp. 89-111; F.L. Marcolungo, «*Perfectio*» e «*prudentia*» in *Christian Wolff*, in E. Berti et. al., *Imperativo e saggezza*, Contributi al XLII Convegno del Centro di Studi Filosofici di Gallarate, aprile 1987, Genova, Marietti, 1990, pp. 107-132 e C. Schwaiger, *Das Problem des Glücks im Denken Christian Wolffs. Eine quellen-, begriffs- und entwicklungsgeschichtliche Studie zu Schlüsselbegriffen seiner Ethik*, Stuttgart-Bad Cannstatt, frommann-holzboog, 1995, pp. 191-197, il quale pone opportunamente in rilievo la centralità del concetto di sapienza in questo scritto giovanile wolffiano. Sul rapporto tra *Weisheit* (*sapientia*) e *Klugheit* (*prudentia*) nell'illuminismo tedesco, invece, si veda V. Fiorillo, *Autolimitazione razionale e desiderio. Il dovere nei progetti di riorganizzazione politica dell'illuminismo tedesco*, Torino, Giappichelli, 2000, in particolare pp. 155-318, ove l'autrice utilizza il binomio *Weisheit-Klugheit*, come chiave interpretativa fondamentale per comprendere la filosofia politica di Ernst Ferdinand Klein e di Johann Adam Bergk. Su questo tema d'imprescindibile riferimento è, poi, lo studio di D.M. Meyring, *Politische Weltweisheit. Studien zur deutschen politischen Philosophie des 18. Jahrhunderts*, Philosophische Dissertation, Münster, 1965, spec. pp. 17-26, il quale è interamente dedicato all'analisi della struttura formale della filosofia politica tedesca del Settecento. Magistrali al proposito sono, inoltre, le osservazioni di G.M. Chiodi in Id., *Profili antropologici introduttivi allo studio della socialitas nel Seicento tedesco*, in V. Fiorillo-F. Vollhardt (a cura di), *Il diritto naturale della socialità*, Torino, Giappichelli, 2004, pp. 3-36 e Id., *Soggetto e società civile nel primo Settecento tedesco*, in «*Heliopolis*», anno V, numero 1-3 (gennaio-dicembre 2007), pp. 41-65. Sul punto si leggano, infine, le puntuali notazioni di M. Scattola, *Dalla virtù alla scienza. La fondazione e la trasformazione della disciplina politica nell'età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 109-173 e 427-521 e di F. Vollhardt, *Selbstliebe und Geselligkeit. Untersuchungen zum Verhältnis von naturrechtlichem Denken und moralpädagogischer Literatur im 17. und 18. Jahrhundert*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2001, pp. 170-196.

sale nel *Discorso preliminare sulla filosofia in genere* premesso alla *Logica latina*, come anche nella *Philosophia practica universalis, methodo scientifica pertractata*¹⁴, indica chiaramente che il disegno giovanile, elaborato nello scritto del 1703, ha effettivamente costituito una delle stelle polari, verso e in base alla quale il giusnaturalista tedesco ha orientato i propri sforzi euristici.

Del resto, pochi anni prima della morte, nella prefazione al primo volume della *Philosophia moralis* lo stesso filosofo riconosce il costante impegno, con cui egli ha cercato di dare ordine al dominio della filosofia pratica:

già adolescente mi ero prefisso di perfezionare la filosofia pratica, ossia la filosofia morale e quella civile, e a ciò ho indirizzato tutti i miei studi. [...]. Così ho capito che la tela, che mi ero riproposto di tessere, non poteva essere conclusa con un lavoro leggero e breve¹⁵.

E, utilizzando la medesima metafora wolffiana della tessitura, è possibile affermare che la *Philosophia practica universalis* del 1703 costituisca l'ordito della tela¹⁶, che il filosofo avrebbe 'tramato', con tenacia e costanza,

14. Rispetto alla dissertazione del 1703, nella definizione di filosofia pratica universale, ugualmente formulata nelle due opere citate, manca soltanto il riferimento al fine ottimo, quale fine ultimo del *sapiens* (cfr. *Philosophia practica universalis, mathematica methodo conscripta*, cit., caput I, definitio 13, corollaria 1-2, p. 194): «*La Filosofia pratica universale è la scienza affettiva pratica dell'ordinare le azioni libere per mezzo di regole generali al sommo grado (per regulas generalissimas)*»: C. Wolff, *Philosophia practica universalis, methodo scientifica pertractata. Pars prior*, Francofurti et Lipsiae, 1738, in G.W. [1971], II, 10, Prolegomena, § 3, p. 2. Cfr. anche *Discursus Praeliminaris de Philosophia in genere*, cit., caput III, § 70, pp. 32-33.

15. Come ultima opera da lui stesso portata a termine, Christian Wolff pubblicò negli anni 1750-53, presso la *Rengersche Buchhandlung* di Halle, i cinque volumi della *Philosophia moralis sive ethica, methodo scientifica pertractata* (il filosofo sarebbe morto poco dopo, il 9 aprile 1954). Tale lavoro era considerato dall'autore la conclusione di un progetto che, come afferma nella prefazione al primo volume della *Philosophia moralis*, egli aveva pianificato sin da giovane e verso cui aveva orientato tutti i propri sforzi. Cfr. *Philosophia moralis sive ethica, methodo scientifica pertractata. Pars prima*, cit., Praefatio, pagine prive di numerazione. A tale proposito, si veda la Postfazione alla ristampa della *Philosophia moralis sive ethica* di Winfried Lenders, in C. Wolff, *Philosophia moralis sive ethica, methodo scientifica pertractata. Pars quinta, sive ultima*, Halae Magdeburgicae, 1753, in G.W. [1973], II, 16, in particolare pp. I-II.

16. È quanto conferma lo stesso Wolff nella *Ratio praelectionum*, allorché osserva: «Poiché da tempo riflettevo sul perfezionamento della filosofia pratica, ancor giovanissimo avevo sentito dire che Cartesio avesse operato con felice esito la riforma della filosofia teoretica, ma non si fosse occupato della prassi. Ed anche per tale ragione è accaduto

durante l'intero arco temporale della propria esistenza, nel tentativo di sistemare «methodo demonstrativa philosophiam practicam universam»¹⁷.

Almeno due, in effetti, sono i principi, che, percorsi e vivificati da una tensione al reciproco *consensus*, ossia «la disposizione [del 'cospirare' delle parti]¹⁸ ad ottenere il medesimo fine»¹⁹, risaltano già nell'*Habilitationsschrift*, manifestando, da un lato una notevole ricchezza denotativa,

che come primo saggio accademico [...], presso l'Università di Lipsia, sottoposi a discussione pubblica la *Filosofia pratica universale* redatta secondo il metodo matematico»: *Ratio praelectionum*, cit., sectio II, caput VI, § 3, pp. 191-192.

17. «Philosophiam practicam universalem methodo mathematica conscriptam dedi A. 1703. et eruditorum examini in conflictu publico submissi in Academia Lipsiensi, cum specimen per statuta edendum esset academicum inter Doctores privatos locum ambiendi. Atque hoc specimine primum innotuit *Leibnitio*, qui mittente *Menckenio* idem acceperat suoque me favore ac amicitia dignum judicaverat. Etsi valde juvenis confeceram hoc scriptum Mathematicos imitatus recentiores, qui in Mathesi universali communia Arithmeticae ac Geometriae principia generaliter tradunt; in eo tamen tradita solida etiamnum reperio, utut theoriam profundius posthac meditatatus et ejus rationes altius perscrutatus fuerim. Maximo adjumento est philosophia practica universalis, ubi methodo demonstrativa philosophiam practicam universam tradere constitueris»: *Discursus Praeliminaris de Philosophia in genere*, cit., caput III, § 70, pp. 32-33.

18. Cfr. M.G. Lombardo, *La forma che dà l'essere alle cose. Enti di ragione e bene trascendentale in Suárez, Leibniz, Kant*, Milano, IPL, 1995, p. 221.

19. La nozione di *consensus* costituisce uno dei nuclei concettuali dell'idea wolffiana di perfezione, definita, appunto, «l'accordo nella varietà, ossia il consenso nell'unità di più parti fra loro differenti. Definisco consenso la disposizione [delle parti] ad ottenere il medesimo [fine]»: C. Wolff, *Philosophia Prima sive Ontologia, methodo scientifica pertractata, qua omnis cognitionis humanae principia continentur*, Veronae, 1736, pars I, sectio III, cap. VI, § 503, p. 229. Il filosofo slesiano, inoltre, rilevando come il *consensus* delle azioni libere dell'uomo con quelle naturali costituisca il fondamento di una vita perfetta, osserva: «Vita hominis, quatenus denotat complexum actionum liberarum, dicitur perfecta, si singulae ad communem quendam finem tendant, ad quem tendunt naturales. Inde nimirum oritur actionum liberarum cum inter se, tum cum naturalibus consensus. Atque in hoc consistit vitae humanae perfectio»: *ibidem*. Alla luce di tale affermazione, è quindi possibile sostenere che sia proprio l'idea di *consensus*, quale *tensio ad idem aliquod obtinendum*, a rendere la natura stessa della perfezione wolffiana, come si desume dall'esempio della struttura dell'occhio e dell'orologio, utilizzato per spiegare tale concetto. «Com'è dimostrato nell'ottica e nella fisica», la struttura dell'occhio – osserva Wolff al proposito – «è accordata in modo tale che le [sue] singole parti tendono a disegnare nella retina l'immagine chiara e distinta dell'oggetto visibile, nel modo utile a una visione chiara e distinta. [...]. E per quest'armonia, insita nella struttura dell'occhio, tale organo è detto perfetto»: *ibidem*. Similmente, la perfezione del movimento meccanico di un orologio «si giudica [...] dal fatto che esso segna le ore e le loro parti. Esso è però composto da molte parti, e tanto queste nel loro insieme, quanto la loro composizione mirano a tale fine, ovvero all'indicazione esatta delle ore e delle loro parti per mezzo della lancetta. Così in un orologio si trovano cose molteplici che concordano tutte l'una con l'altra»: *Metafisica tedesca con le*

dall'altro una natura noeticamente fondativa. Infatti, il *Mathematice philosophari*²⁰, quale metodo sicuro nella ricerca del vero, e l'idea stessa di filosofia pratica universale, come scienza delle *regulae universalissimae*²¹ dell'azione morale, sono principi che, espressione del pensiero giovanile wolffiano, pur con sfumature cangianti, percorreranno e informeranno l'intero sistema scientifico del giusnaturalista slesiano.

annotazioni alla metafisica tedesca, cit., capitolo II, § 152, p. 153. Pertanto, facciamo nostra l'osservazione di Damiano Canale che afferma: «L'assenza del *consensus* tra le parti dell'intero provoca [...] uno stato depotenziato dell'esistenza, che sotto la spinta inerziale delle cause tende *motu proprio* alla propria piena "realizzazione"»: D. Canale, *La costituzione delle differenze. Giusnaturalismo e codificazione del diritto civile nella Prussia del '700*, Torino, Giappichelli, 2000, pp. 59-60. Si vedano, inoltre, le lucide osservazioni sulla natura del *consensus* di Mario Gaetano Lombardo in Id., *La forma che dà l'essere alle cose*, cit., pp. 219-237.

20. Wolff riconduce la fioritura delle varie scienze al *Mathematice philosophari*, quando nel Preambolo della dissertazione afferma: «*Le altre scienze, poi, hanno conseguito il singolare splendore, di cui ora brillano, perché i loro cultori sono soliti filosofare in modo matematico, ossia distinguere accuratamente i concetti dell'intelletto dalle percezioni dell'immaginazione, studiare in primo luogo le nature delle cose per poi dedurne tutto il resto e, infine, secondo le leggi del metodo autentico per conoscere il vero, procedere dagli universali e da ciò che è più semplice a ciò che è più particolare e maggiormente involuto*»: *Philosophia practica universalis, mathematica methodo conscripta*, cit., Praeloquium, p. 190. Ferdinando L. Marcolungo coglie echi cartesiani, che risuonano nel *mathematice philosophari* wolffiano, osservando, tuttavia, molto lucidamente come tale espressione non rimandi soltanto ad un problema metodologico, ma presupponga un piano più universale ed abbia degli accenti metafisici, perché, se è necessario separare i concetti dall'immaginazione, «quel che più conta è investigare la natura delle cose, per poter *deducere* le altre proprietà e giungere a conoscere quanto è più difficile e nascosto. Il fine resta sempre l'*inventio: mathematice philosophari* equivale in Wolff a *methodus inveniendi*: il dedurre non è concepito come schema, ma come mezzo per giungere a nuove conoscenze». Si tratta – conclude lo studioso – «di un metodo per giungere alle radici del possibile»: F.L. Marcolungo, *Wolff e il possibile*, Editrice Antenore, Padova, 1982, p. 24. Notando come il problema del metodo mirasse in Wolff a garantire l'unità del sistema razionale teologico-filosofico, Wolfgang Röd sottolinea, inoltre, che «l'impulso iniziale per la formazione del metodo *matematico* non provenga – come si potrebbe supporre – in primo luogo dalla matematica, bensì dalla teologia, alla quale Wolff voleva inizialmente dedicarsi»: W. Röd, *Geometrischer Geist und Naturrecht. Methodengeschichtliche Untersuchungen zur Staatsphilosophie im 17. und 18. Jahrhundert*, München, Verlag der bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1970. Il giusnaturalista stesso, del resto, conferma tale osservazione quando nella *Lebensbeschreibung* riconduce la nascita dell'interesse verso il problema del metodo proprio alle aspre controversie tra cattolici e riformati vissute in prima persona nella città natale, cfr. *Lebensbeschreibung*, cit., pp. 120-123.

21. Cfr. *Philosophia practica universalis, mathematica methodo conscripta*, cit., caput I, definitio 1, p. 191.

Ed è assai significativo che il ‘cospirare’, derivante dall’armonizzazione dei due concetti, trovi una rappresentazione visiva particolarmente efficace proprio nell’immagine della tela, che un Wolff ormai anziano utilizza per descrivere la propria filosofia. Se, infatti, il *Mathematice philosophari* può essere interpretato come il criterio con cui, dopo aver steso l’orditura, la navetta introduce il filo nel passo intrecciando trama ed ordito, vale a dire il principio d’ordine, che guida e regola l’attività euristica tramite «*leges genuinae cujusdam methodi inveniendi verum*»²², la filosofia pratica universale ne costituisce, invece, l’armatura, ovvero la scienza delle regole generali che esprimono e giustificano tale ordine.

È, però, opportuno precisare che il binomio concettuale, costituito dal *Mathematice philosophari* e dall’idea di filosofia pratica universale, si armonizzi in *consensus* solo grazie ad un terzo principio fondamentale, che a mò d’impalcatura tonale dà coerenza interna allo sviluppo complessivo della ‘partitura’ wolffiana. Tant’è vero che è il concetto di dovere, al quale Wolff in linea con la corrente giusnaturalistica tedesca della modernità attribuisce il significato di vincolo morale ad uno scopo, a costituire – a nostro avviso – il fulcro centrale nel quale si àncora ed articola l’intero sistema pratico wolffiano, strutturato come *natürliche Pflichtenlehre*, ossia quale dottrina dei doveri naturali dell’uomo²³. Cercheremo,

22. Cfr. *ivi*, Praeloquium, p. 190.

23. In conformità con l’articolazione formale della filosofia pratica dell’epoca, il giusnaturalismo wolffiano è costruito come teoria dei doveri naturali dell’uomo, che si suddividono in *officia erga Deum, erga seipsum* ed *erga alios*. Lo stato naturale dell’uomo, nel quale vigono doveri e diritti innati, è caratterizzato dalla chiara e netta priorità del dovere. Wolff definisce «innata l’obbligazione, la ragione prossima della quale è contenuta nella stessa essenza e natura dell’uomo, o che deriva da tale obbligazione di per sé, vale a dire, senza alcun’altra ragione, che si aggiunge [ad essa]» (C. Wolff, *Jus naturae methodo scientifica pertractatum. Pars prima*, Francofurti et Lipsiae, 1740, in G.W. [1972], II, 17, caput I, § 17, pp. 15-16). Secondo Wolff, quindi, «il dovere precede il diritto, ossia, prima di poter concepire un qualsiasi diritto, bisogna anteporre una qualche obbligazione» (*ivi*, § 24, p. 20). In tale prospettiva, il diritto soggettivo risulta essere una qualità strumentale alla realizzazione del dovere, poiché, «se la legge naturale obbliga ad un fine, concede anche il diritto ai mezzi corrispondenti» (C. Wolff, *Institutiones juris naturae et gentium, Halae Magdeburgicae*, 1750, in G.W. [1972], II, 26, pars I, caput II, § 46, pp. 23-24). Di conseguenza, assieme ad un dovere esistente per natura, deve essere contemporaneamente posto anche un diritto corrispondente per la realizzazione di esso. Il diritto corrispondente al dovere innato, perciò, è, a sua volta, un diritto innato (cfr. *Jus Naturae methodo scientifica pertractatum. Pars prima*, *cit.*, caput I, § 27, pp. 21-22). La priorità del dovere sul diritto è, quindi, una priorità di ordine logico. A tale proposito, Hanns-Martin Bachmann ha osservato che tale aspetto è «una peculiarità del giusnaturalismo wolffiano, che lo distingue da tutti i suoi predecessori, perché Wolff collega diritti e doveri in modo

pertanto, di analizzare tale concetto all'interno della *Philosophia practica universalis, mathematica methodo conscripta*, nel tentativo di dimostrare che il dovere rappresenti il *principium individuationis*²⁴ del soggetto morale wolffiano. Il principio di individuazione, infatti, definito nell'*Ontologia* «la determinazione completa di tutte le cose, che sono inerenti ad un ente in atto»²⁵, rende possibile la comprensione della «ragione sufficiente intrinseca dell'individuo»²⁶ e, consentendo la conoscenza del «perché un ente sia unico (singolare)»²⁷, ne esprime la peculiare costituzione, giacché dà ragione della sua struttura interna²⁸. Analogamente, il dovere, al pari del *principium indi-*

tales che il diritto derivi esclusivamente dal dovere. Nel giusnaturalismo tale collegamento tra dovere e diritto è completamente nuovo. Secondo Pufendorf, che ha particolarmente approfondito la dottrina dei doveri, all'uomo spettano per natura oltre a dei doveri anche dei diritti, ma questi sono trattati marginalmente. Inoltre, Pufendorf non faceva riferimento ad alcun rapporto logico tra i due ambiti. Thomasius completa la dottrina pufendorfiana dei doveri, aggiungendo a tali doveri alcuni diritti definiti *innati*, [...], ma rifiuta espressamente di creare un qualsiasi collegamento tra dovere e diritto. Merito specifico di Christian Wolff è quello di aver stabilito un rapporto logico tra elementi già esistenti, ottenendo non solo un'unificazione concettuale, ma soprattutto un approfondimento morale del rapporto tra dovere e diritto»: H.M. Bachmann, *Die naturrechtliche Staatslehre Christian Wolffs*, Berlin, Duncker & Humblot, 1977, p. 98 (*corsivo di chi scrive*). Sulla divisione formale della filosofia politica tedesca del XVIII secolo cfr. D.M. Meyring, *Politische Weltweisheit*, cit., pp. 17 ss. Sul concetto di dovere in Pufendorf si veda V. Fiorillo, *Tra egoismo e socialità. Il giusnaturalismo di Samuel Pufendorf*, Napoli, Jovene, 1992, pp. 169-195. Riguardo alla *Pflichtenlehre* thomasiana mi sia permesso di rinviare a G. Dioni, *Dalla stultitia alla sapientia. Il concetto di dovere nel giusnaturalismo di Christian Thomasius*, Lecce, Pensa Multimedia, 2009, pp. 151-225. Sul concetto di dovere nella *Aufklärung*, si rimanda, infine, a V. Fiorillo, *Autolimitazione razionale e desiderio*, cit.

24. «Per principio d'individuazione s'intende la ragione sufficiente intrinseca dell'individuo. Dagli Scolastici esso è definito con il termine *Haecceitas*. Per tale motivo, per mezzo del principio di individuazione si comprende perché un ente sia unico. Il principio di individuazione è la determinazione completa di tutte le cose, che sono inerenti ad un ente in atto. E, infatti, poiché l'ente singolare o individuo è ciò, che è determinato completamente, da esso comprendiamo perché l'ente A sia un individuo, e perché sia determinato completamente. Il principio di individuazione, pertanto, è la determinazione completa di tutte le cose, che sono inerenti ad un ente in atto»: *Philosophia Prima sive Ontologia*, cit., pars I, sectio III, caput II, §§ 228-229, pp. 110-111.

25. Ivi, § 229, p. 110-111.

26. Ivi, § 228, p. 110.

27. *Ibidem*.

28. È noto che per la logica medievale Dio è il solo e vero individuo. «Non essendo Dio, specialmente all'interno delle concezioni apofatiche, un oggetto di conoscenza naturale, il conferimento al suo essere (anche alla sua essenza?) dell'individualità, come uno e

viduationis, che mostra «come un ente dallo stato di universalità [sia] condotto all'esistenza»²⁹, dà forma all'*Haecceitas*³⁰ morale, perché assume la natura di ragione sufficiente³¹ intrinseca della personalità individuale, coincidendo «con l'andamento interiore che conduce alla composizione

unico, indivisibile e uguale solo a se stesso (che sono tutti attributi dell'individualità) appartiene ancora all'ordine logico e si mantiene sostanzialmente in una dimensione aristotelica. L'individuo Dio, quindi, membro di nessuna specie e specie di nessun genere, è l'individuo assoluto. Sarà solo con Ruggero Bacone che si parlerà di *dignitas individui*, usando una categoria a mezzo tra la logica e l'etica, che incomincia ad avvicinarsi ad una categoria morale e a prospettare con ciò una nozione anche pratica di individuo. Ma non bisogna dimenticare che il rinnovamento dei modelli logici nel XVII secolo, questa volta ispirati all'ordine geometrico euclideo e non a quello della logica formale aristotelica, riproporrà, soprattutto in chiave meccanicistica, una ulteriore adeguazione della logica alla biologia. È il caso, per esempio, di Cartesio e di Hobbes, per i quali la possibile definizione di individuo è appropriabile all'identità euclidea e non aristotelica di un corpo. In Leibniz, invece, si manterrà più costante il connotato logico, cosicché la sua *notio individui*, coincidente con la sostanza individuale, sarà quel nuovo e relativistico atomo che egli chiama monade. E anche Dio è per Leibniz una monade. Una ricapitolazione, che tuttavia rimane pur sempre problematica, sta nel dire che la definizione completa di individuo si risolve, attraverso i filtri retorici dell'antropocentrismo umanistico, in una nozione, semplice e complessa insieme, in cui si concentrano la primitiva idea greca di atomo, quella di monade (concependo così un microcosmo inteso come *pars pro toto*) e quella di composto unitario appartenente ad una *species* (ossia una *pars in toto*): G.M. Chiodi, *Premesse all'individualismo (borghese)*, in Id., *Tacito Dissenso*, Torino, Giappichelli, 1990, p. 106.

29. *Philosophia Prima sive Ontologia*, cit., pars I, sectio III, caput II, § 229, pp. 110-111.

30. Come si evince dalla definizione del principio d'individuazione (cfr. *supra*, nota 24), nell'interpretazione wolffiana, l'*Haecceitas* s'identifica con questo stesso principio, costituendo, pertanto, la ragione sufficiente intrinseca della singolarità di un *individuum*.

31. Nella *Metafisica tedesca* Wolff afferma: «Se c'è qualcosa da cui si può comprendere perché esso esiste, questo ha una ragione sufficiente. Se, perciò, non c'è alcuna ragione sufficiente, non c'è nulla da cui è possibile comprendere perché qualcosa esiste, ossia perché può diventare reale, e quindi esso deve sorgere dal nulla. Di conseguenza ciò che non può sorgere dal nulla deve avere una ragione sufficiente della sua esistenza, come pure dev'essere in sé possibile e deve avere una causa che possa realizzarlo, se parliamo di enti che non sono necessari. Poiché, ora, è impossibile che dal nulla possa sorgere qualcosa, *anche tutto ciò che esiste deve avere la ragione sufficiente della sua esistenza*, ossia deve esserci sempre qualcosa da cui sia possibile comprendere perché esso può diventare reale. Chiameremo questo principio *il principio di ragion sufficiente*»: *Metafisica tedesca con le annotazioni alla metafisica tedesca*, cit., capitolo II, § 30, pp. 79-81.